

STORIA di GERENZANO



**MEMORIE STESE
DAL
M.R. SACER. BANFI ANTONIO
PREVOSTO DI
GERENZANO**

4° Capitolo: LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500 -
LE VISITE DI SAN CARLO

INDICE

Prefazione	
I° Capitolo	L'ORIGINE DI "GERENZANO"
II° Capitolo	UNA NECROPOLI ROMANA
III° Capitolo	GERENZANO NEL MEDIO EVO
IV° Capitolo	LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500 LE VISITE DI SAN CARLO
V° Capitolo	IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI I MARCHESI FAGNANI
VI° Capitolo	IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO E LA NOSTRA PARROCCHIA – 1605
VII° Capitolo	NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E XVIII
VIII° Capitolo	OPERE PIE DI GERENZANO: UOMINI ILLUSTRI
IX° Capitolo	BRICIOLE STORICHE – PREPOSITURA DI GERENZANO – VICARIATO IN LUOGO



Nell'anno 1527 risale la fondazione della Cappellania di S. Stefano nella parrocchiale di Gerenzano. In quell'anno il magnifico Don Giovanni Crivelli, patrizio milanese noto per la sua generosità e liberalità fondò e dotò la cappellania stessa, riservandone il patronato alla sua famiglia. Erano prescritti al cappellano i seguenti doveri: celebrare messa quotidiana, un'annuale con 12 messe; ed erogare una elemosina di 7 moggia di frumento ai poveri di Gerenzano. Così si legge nell'istrumento di fondazione in data 1527, 7 ottobre. Erano legati alla cappellania alcuni possessi fondiari. In un altro atto del 1558, leggiamo l'elenco dei beni – terre aratorie e vaste brughiera – esenti da carichi,

che costituivano la donazione della cappellania stessa.

Altro beneficio ecclesiastico era quello di San Giacomo, istituito dai feudatari del borgo, Marchesi Fagnani, che ne conservavano il juspatronato. La cappellania era dotata della casa d'abitazione del sacerdote e di alcuni pezzi di terra.

Era già costituita nel 1558.

Un documento del 5 novembre 1566 ci dà notizie non liete sullo stato della chiesa prepositurale di S. Pietro e Paolo; essa era quasi consunta dalla grande antichità (templum antiquissimum vetustate consumptum, sine pavimento, sine coelo...) da tempo non vi si facevano più lavori di San Zenone, quella stessa ricordata nel liber notizie, con l'immagine dei quattro evangelisti.

Fuori dal paese, nei campi, v'era un altro tempio vetusto e dirupo, sotto il titolo di S. Vittore, pure già esistente, come si è visto, nel 1300, e inoltre un oratorio dedicato a Sant'Antonio; ambedue non avevano redditi.

Intorno a quel tempo, in una relazione sui pubblici peccatori inconfessi del luogo di Gerenzano, scriveva il parroco.

“Li inconfessi et non comunicandi sono li infrascritti: M. Gio. Giac. Ungarone et dice che non si confessi perché ha questione.

“Chatarina figlia di M. Giac. Ungarone per ciò che gli sono state dette villanie, et anchora che l'abbia esortata a perdonare à perseverando in questo peccato con un giovane detto il Cilino per cognome, dil quale ha hauto suoi figli e mai sono congiunti in matrimonio 8et per ciò che M. Giac. Ungarone padre de detta Chatarina non gli vuole dar la dote).

“Battista de Balvesi non è confessato per ciò che ha differenza con certe persone. Ma mi ha promesso perdonargli, et confessarsi, et comunicarsi dopo che sarò ritornato da Milano”.

“Ant. De la Marina non è confessato ma mi ha promesso confessarsi et comunicarsi, ecc..”.

Erano dunque tempi tristi, sia per l'immoralità dilagante, per l'indifferenza religiosa, per la grande miseria ed ignoranza del popolo, sia per la povertà del clero e della chiesa, sia infine per il grave pericolo d'infiltrazione delle idee luterane nel campo cattolico. Ma sorse, inviato da Dio, una luce improvvisa nella diocesi di Milanese: San Carlo Borromeo. L'audace e intransigente rifondatore, l'inflessibile sostenitore dei diritti della chiesa, il nemico implacabile dell'eresia, il padre amoroso e benevolo dei poveri, il consolatore degli inermi, il difensore dei deboli, il pastore zelante, solerte, infaticabile di un gregge pericolante, il santo vescovo dell'apostolato ardente, sempre pronto, e che tutto vedeva, a tutte provvedeva – doveva anche a Gerenzano far sentire in breve la sua benefica influenza.

Nel 1567 San Carlo visitò la nostra parrocchia: trovò miseria, quasi abbandonata, cadente la canonica, freddo ed ignorante il popolo; indifferente di fronte alla fede.



Il santo cardinale visitò tutto minuziosamente, volle essere informato di ogni cosa, e riformò radicalmente la canonica, risollevò il prestigio della religione, volle che i ragazzi fossero tolti dalla strada e riuniti in congregazione della “Dottrina Cristiana” affinché in buona compagnia e sotto saggia guida trascorressero ore di riposo, formandosi uno spirito ed una

coscienza cattolica, ed apprendendo i primi elementi della nostra fede. Come è noto, la Dottrina Cristiana, fondata nei primi del ‘500 a Milano dal piissimo prete Castellino da castello, aveva poi languito per scarsità di “buoni operai nella vigna del Signore”; verso la metà del secolo era stata ripresa e ampiamente diffusa dai Barnabiti, il nuovo ordine religioso sorto per combattere le eresie e la riforma protestante, e per rinvigorire la fede nei cuori ed istruire i giovani e il popolo nelle cose sante.

San Carlo, fondata a Gerenzano la D.C. per i fanciulli e giovanotti, volle anche pensare agli adulti, ed istituì la “Confraternita del Santissimo” per il loro perfezionamento morale e spirituale.

Vari altri provvedimenti minori del Santo valsero a completare la sua rapida e proficua opera, per la riforma dei costumi e per la rinascita di un più profondo spirito religioso nel nostro popolo. Bisogna aggiungere, ad onor del vero, che gli abitanti di Gerenzano risposero assai bene alle cure loro prodigate dall’Arcivescovo con uno slancio ardente e con una vera sentita religiosità.

Una delle prove di questo rinnovato spirito della popolazione, è questa. Nel 1569 gli abitanti di Gerenzano scrivevano a San Carlo una lettera esemplare, che vogliamo qui riferire per intero a loro onore e a stimolo e incitamento dei loro odierni, lontani discendenti; in essa si invocava che fossero costretti i canonici a risiedere in luogo e a celebrare la messa, oppure che dalle loro rendite si traesse di che mantenere almeno un Cappellano il quale celebrasse il divino officio e, potendo, facesse anche scuola ai ragazzi.

Ecco il testo della lettera:

“Ill.mo Rev.mo Mons. Cardinale,

nella terra di Gerenzano della plebe de Appiano ghè la prepositura della chiesa di S. Pietro et Paolo qual consiste nel R. Proposito e cinque canonici, et detto proposito esercisse la cura di detta chiesa, et ancora che detti R. Canonici abino entrata di moggia ottanta in circa di grano, nondimeno non fanno residenza alcuna, ne si negano servir a detta chiesa di modo che in essa si celebra una sola messa per il detto Rettore il quale ancora alcune volte per impedimenti cessa celebrarla, e non di meno in detta torre ghè un popolo numeroso, parte del quale di odere la messa ancora la festa essendo ristretto de una sola messa, il che non seguiria se li detti R. Canonici facessero la sua residenza et officiassero detta chiesa, over se della detta sua entrata di mantenesse e almeno un cappellano, che celebrasse una messa quotidiana. Perciò è parso alla Università dei Nobili et Rutali (la riunione “a comunità” di tutti gli abitanti, patrizi e plebei, in assemblea, si chiamava appunto “Università”) di detta terra fid.mi servi di V.V.S.S. Ill.mo et Rev.mo de tutto ciò dargli ragguglio.

Supplica ancora resti servita ordinare, che del entrata dei detti R.mi canonici non residenti, si deputi e mantenghi almeno un cappellano, che in detta chiesa quotidianamente celebri la messa, e così si spera. Et inoltre si vorrebbe che tal cappellano fussi idoneo ad ammaestrare il leggere et qualche principio di lettere li figliolini del loco”.

I “Canonici non residenti” erano una piaga assai rara già in quei tempi e oramai per fortuna il fatto lamentato non si ripete più. Ma è da notare il fervore col quale i parrocchiani si rivolgono al loro pastore padre amorevole e pio per ottenere il regolare servizio divino e anche , per impetrare un sacerdote che insegni ai fanciulli: è questa l’origine della prima scuola elementare di campagna. Gerenzano può essere orgoglioso di essere stato tra i primi centri rurali di Lombardia che avesse una scuola elementare e fortunatamente questa ebbe origini religiose; all’insegnamento dei primi elementi della scienza andavano uniti il timor di Dio e l’educazione cattolica delle anime, pegno sicuro di formazione morale e spirituale completa: scienza e fede, cultura e pietà non erano disgiunte in quei tempi.

Non conosciamo purtroppo – e sarebbe tanto interessante – la lettera di risposta del Cardinale Borromeo, ma un atto del 1570 ci assicura che la scuola esisteva: il pio e devoto desiderio era stato sollecitamente accolto ed esaudito dal buon pastore.

Un salutare risveglio di spirito religioso si verificò ben presto, dopo la visita di San Carlo: nel 1570 su settecento abitanti del paese , v’erano 418 che si accostavano alla Mensa Eucaristica (anime comunicatum sunt 418 – dice un atto dell’Arch. Spir. XVIII); percentuale notevole, se si tien conto dei fanciulli, degli infermi e di quanti per altri motivi non potevano comunicarsi. La visita del 1570 è dalla quale apprendiamo queste notizie, c’informa altresì che nei giorni festivi si insegnava la Dottrina Cristiana a giovani ed adulti; si cantavano solennemente i Vespri e si celebravano le altre sacre funzioni, con folto consenso di popolo.

Purtroppo però tutta la fatica apostolica era addossata al curato (“non fit misse sacrum mise a curato etc.”) che però a quanto appare dalle testimonianze del tempo era felice di dedicare all’opera santa e benedetta tutte le sue forze.

I cinque canonici, nonostante i ripetuti inviti, non risiedevano nel paese e non si dedicavano al servizio divino nella colleggiata, di cui pure erano titolari e percepivano le entrate. (ma vedremo poi come il Cardinale sapesse poi provvedere...)

E veniamo alle interessanti testimonianze che si leggono nella visita citata intorno alla chiesa canonica, al cimitero di Gerenzano, alle cappelle, ecc..

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo, aveva quattro navate, la maggiore aveva il tetto di legno – probabilmente a cassettoni ornati – l’altra, verso mezzodì e le due dell’altro lato a settentrione, erano più semplicemente coperte d’assi e tegole. Due porte si aprivano sulla facciata , verso occidente, e un’altra a settentrione.

Queste notizie ci permettono di precisare che l’antica chiesa di stile romanico a tre navate , aveva già subito in quell’epoca rimaneggiamenti e ampliamenti: si era aggiunta una navata laterale, verso mezzanotte, con una porta d’accesso, sicché la pianta della chiesa risultava asimmetrica rispetto alla struttura originale; inoltre il fatto di trovare le porte principali “in frontespizio, occidentem versus” ci lascia supporre che, come accadde molto spesso in quel periodo, si fosse invertita la posizione delle chiese: è noto infatti che le basiliche e chiese romaniche avevano sempre la facciata rivolta ad oriente.

In occasione dell’ampliamento della canonica dunque, si era stato un razionale cambiamento della disposizione in terra degli altari, per cui mentre la facciata antica diventò abside, e viceversa, anche l’altar maggiore e le cappelle cambiarono luogo. Non è però noto quando abbia avuto luogo questo rifacimento.

La chiesa parrocchiale era dominata da un campanile con due campane; nell’interno del tempio la cappella maggiore, fatta a nicchia, situata ad oriente, non era dipinta ma soltanto imbiancato l’altare di S. Stefano, fondato dalla nobile famiglia Crivelli, che vi esercitava il giuspatronato, si era situato entro una cappella quadrangolare dipinta le cui mura sporgevano oltre la parete di facciata della chiesa, verso il cimitero. V’era poi l’altare di G. Zenone “subnicia parvula” in piccola nicchia adiacente all’altar maggiore del lato meridionale, ma sprovvisto di immagine sacra e persino di crocefisso; molto decorato invece era l’altro altare collaterale del maggiore, dedicato a Santa

Caterina, in cappella fatta a fornice con dipinto magnifico “habet hjonam perpulchram” raffigurante la Beata Maria Vergine, Santa Lucia, s. caterina, s. Rocco e S. Giuseppe, ornata di belle cornici di legno intagliato e accuratamente dorato.

Una piccola sacrestia sorgeva aderente alla parete del frontespizio e del muro del campanile. Il cimitero era adiacente alla chiesa dal lato occidentale recinto di muro senza cancello sicché persino gli animali potevano entrarvi, era in condizione di deplorabile abbandono “plenum spini set ibunditiae”. E ciò stupisce assai, sia perché ci era nota fin dai più antichi tempi l’attestazione delle devote premure che i pagani, primitivi abitanti di Gerenzano dedicavano al culto dei defunti (si è parlato nei primi capitoli delle tombe di età preromana e romana, scoperte anni fa nel nostro territorio) sia perché la chiesa nostra non era affatto povera; anzi aveva una ricca donazione di proprietà fondiaria. Invero i possedimenti della colleggiata si estendevano “alla Prateria, alla Reggetta, a S. Martino, alla Valletta, alla Gatta, a S. Vittore, alli Abbonano, a le Lucere, in Carobbio, in Casarino, in Bonoracia, all’Alberono, in Renargora, alla Campana, a S rosso, alla Mosca, in terra di Cislago, di Turate, oltre la casa con giardino,..... Così leggiamo negli “inventari dei beni immobili che aspettano al prevosto della chiesa prepositurale



Un altro paragrafo di questo importante verbale della visita, tratta della chiesa di S. Giacomo.

Essa aveva belle pitture con cornici dorate e ricchi ornamenti e decorazioni; la cappella di forma quadrangolare era decorosamente dipinta, v’era un sepolcro della famiglia dei padroni ma non molto ornate. Il campanile situato al lato occidentale della chiesetta presso la cappella aveva due campane. Fra i possessi v’erano case per il cappellano ad occidente con un verziere.

Ma certo una delle più interessanti notizie di questi documenti del 1570 è l’accento alla Biblioteca Parrocchiale, e l’elenco delle opere. L’esistenza di una biblioteca in una non grande chiesa rurale, in quel periodo di scarsa cultura, è già di per sé un ottimo sintomo della rinascita spirituale, alla quale S. Carlo aveva tanto contribuito, ed è poi per noi un motivo di grande compiacimento. Tanto più, se scorriamo con edificazione sempre crescente il catalogo dei libri.

Canone set decreta Sacrosanti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini.

Decreta e Concilia Candita in Concilio Provinciali secondo.

Decreta e Concilia Candita in Concilio Provinciali terbio.

Decreta Edita et Promulgata il Sinodo Diocesano primei.

Decretum Gratiani Universi Inris Canonici.

Lexus Decretalis Liberia Bonifacio VIII in Concilio Iurdurensi Scritos.

Decretales Gregorii IX p.m.

Summa Hostiensis

Summa Beymundi

Summa ven Fratis Baptista de Salis

Summa Stilla Fratis Caprioli

Magister sententiarum

Cathechismus

Gabriel Biel (?)

Super Canones Missae Cun Additienibus ivi ...nurelii.

Aug. Mipp. Epi. ae Marecellinum, de Civitate Dei.

Aurea Rosa Super Evangeliiis

Postillas Malores Totius Annis Sum Glocogis
Valciati L.C. Mediolani de Verborum Significatione
Francischi Philiberi Ordines (?) et nonnulla alia opera
(Omnia Opera Antonimi Mancinelli)
Omniurigentium More set Ritus a Johanne Boemo Tentonico Super Cogliesti, Virgilius, Licere,
Gallustius, Severinus, Livius, Plinius, Euchiridios, de verborum copia, Etnica Aristotelis, Curtius,
Julii Caesaris Commentaria, Episcopi Cronicon, retorica Ciceronis ed Homeliae S. Gregoria in
Biblia, Ambros Calymus.

Un'altra prova del mutato spirito e della nuova vita religiosa, si ha negli atti di processo contro un cappellano che godeva le rendite del suo beneficio, senza risiedervi: Pompeo Crivelli, d'insigne mobilissima famiglia lombarda, investito della cappellania di S. Stefano, che non adempiva ai suoi obblighi, vivendo lontano, e si faceva supplire una o due volte, alla presenza di un frate di Saronno. Ammonito più volte fu processato e quindi imprigionato: uscì in seguito dalle carceri, ma fu scomunicato.

Il triste che getta una macchia sulla storia della nostra borgata, è per fortuna unico, e non deve farci stupore: si tenga conto dei tempi corrotti e dei costumi rilassati, e si consideri che un'eccezione non toglie nulla alla tradizione di pietà e devozione della parrocchia di Gerenzano.

Fortunatamente, il 1574 non segna soltanto una pagina triste nella storia ecclesiastica di Gerenzano: esso è anche l'anno di una nuova visita di S. Carlo.

L'arcivescovo trova migliorato lo stato della chiesa e delle cappelle, si compiace per lo spirito di pietà del popolo e per il fervore religioso, si rileva i "voti a consuetudini" dei parrocchiani: "di andar un giorno ogni anno processionalmente intorno alla campagna di Gerenzano con il cilostrio del passio acceso"

Il pastore vede con soddisfazione i buoni risultati della scuola dedicata al Corpus Domini... e dice: gli scolari della scuola del Corpus Domini procurino che si entri in questa scuola più numeri di uomini et di donne che sia possibile, et quelli che già sono entrati o che entreranno, attendino all'osservanza delle regole d'esse quale del Corpus Domini, massime nel comunicarsi ogni mese; e che procuri il curato con diligenza eccitandoli a questo et con pubblicargli ogni volta ce ci faranno le processioni di ogni mese del Corpus Domini, le molte indulgenze concesse ai scolari di questa compagnia.

"Gli uomini et le donne di questo luogo con ogni studio procurino di entrare nella schola della Dottrina Cristiana da noi per pubblico instrumento negli atti della visita di questa chiesa eretta...., et quelli che già vi sono entrati o che v'entreranno, attendino con diligenza ad andare spesso alla schola ad insegnare od imparare la dottrina cristiana et ad osservare le regole comuni d'esse scuole che di nostro ordine si daranno fuori in stampa. Et il curato non manchi anch'esso d'attenderli et particolarmente d'eccitarli ad entrare e perseverare in detta compagnia con pubblicarle almeno una volta al mese l'indulgenze che conseguiscono quelli che attendono a questo sancto esercizio et con significargli l'obbligo che ha ogni persona di sapere le cose necessarie della vita cristiana".

Successivamente il prelado visita minutamente la chiesa, si rende conto delle nuove esigenze, detta precetti generali e speciali di restauro, di addobbo, di arredamento della "Casa del Signore". Si accomodi un crocefisso onorevole del altar. La cappella di detto altar (S. Zenone) si finisca de dipinger.

"la cappella di S. Stefano quale esce di fuori del frontespizio della chiesa si levi et si feci con muri ugule ad esso frontespizio.

"si faccia la soffitta al tetto della chiesa".

E più oltre "si muri l'uscio della sacrestia piccola presso il frontespizio della chiesa et si apri il muro con un arco di essa sacrestia presso la nave della chiesa e fin sotto la volta di essa sacrestia che si accomodi il battistero".

Certo, in complesso, la visita è abbastanza soddisfacente, e il santo porporato nota con piacere i miglioramenti veramente notevoli, dopo l'ultima visita del 1570. Egli rivela che l'altar maggiore, marmoreo è bello, ed è molto bella la sala che lo sovrasta: decoroso è l'altar con la pala di S. Caterina, l'altar di s. Stefano è una cappella sufficientemente ampia e ben fatta e tutta dipinta accuratamente.

Il Cardinale indugia poi a dare prescrizioni liturgiche (il tabernacolo di legno, che contiene il santissimo, deve essere convenientemente dorato, nell'interno deve essere rivestito di fine tessuto serico, di color rosso) e norme per maggior decoro del tempio e del cimitero (sia chiuso con cancello l'accesso al camposanto; gli alberi troppo alti che oscurano le finestre della chiesa siano sradicati, ecc...).

E prosegue:

“Si provveda di un baldacchino di drappo di seta onorevole” “Si muri l'occhio della sacrestia piccola presso il frontespizio della chiesa et si aprì il muro con un arco di essa sacrestia presso la nave della chiesa e fin sotto la mura di essa sacrestiola se li accomodi il battistero et se li faccia il ciborio piramidale grande che si apra almeno per la metà et se li faccia al suolo elevato et si serri inanti con una ferrata con il suo uscio d'aprir”.

Stabilisce poi che “Il prevosto di Gerenzano mantenghi un chierico, che vada sempre in abito et serva alla chiesa”.

Fra le prescrizioni per la parte morale, è da notare la seguente, che è posteriore alla visita di cui abbiamo parlato, ma è conseguenza diretta: “il proposto denunci all'altare gl'infrascritti per “interdetti” dall'ingresso di ogni chiesa il giorno di festa, et voi farete parimente che siano pubblicati in ogni chiesa del vostro vicariato secondo la forma dell'inclusa cedula, caso che in termine di quindici giorni non obbediscano.

M. Sio. Giacomo Angarano,
Francesco Panza
Gio. Antonio di Cutanei
Caterina figlia di G. Jac. Detto “duoi anni”
(seguono altri otto nomi)

“ Il popolo sia sollecito in eseguire le ordinazioni spettanti alla sua chiesa. Si riducano i canonici a N. 3 i quali assieme con il proposto facciano la residenza et dicano tutte le hore in chiesa, et cantino in chiesa tutte le feste.....”

“Sequestrano i frutti della cappella di S. Stefano di Pompeo Crivelli, candidato ora del Monastero di S. Ambrogio in Milano.....”

“esso preposto (faccia) levar quella materia (della distrutta cappella di S. Ambrogio) et convertirla in uso della chiesa parrocchiale, facendo poi piantare una croce grande in mezzo a quel sito, e una altra dove era la chiesa distrutta di “S.to Martino”.

Da questo documento apprendiamo che la chiesetta di S. Martinovisitata fin dal 1300 era stata abbattuta, e che gli ulteriori lavori alla parrocchiale, lo arcivescovo aveva autorizzato l'abbattimento della cappella, ormai abbandonata e cadente di S. Ambrogio.

A tale proposito leggiamo nella visita:

“ La materia della chiesa campestre di “Sant'Ambrogio” demolita ed insieme il fondo et ogni altro spazio di terreno spettante alla detta chiesa si venda al pubblico incanto et con l'istrumento del nostro vicario foraneo et il prezzo l'applicheremo alla fabbrica et ornamento della chiesa prepositurale”.



S. Carlo passa poi a visitar accuratamente la chiesa di S. Giacomo e prescrive:

“Se li faccia una sacrestia ben ornata.....”

“Si levi il solaro appoggiato al muro della cappella presso la casa del cappellano”ecc.

Osserva che la cappella maggiore di S. Giacomo è abbastanza grande, ben fabbricata, tutta dipinta come si conviene; così pure tutte le pareti della chiesa sono opportunamente decorate e lo stesso “cielo” cioè il soffitto è ornato.

Bilancio migliore dunque, in complesso, di quello di quattro anni prima e il prelado ne gioisce paternamente, pur osservando che molto cammino vi è ancora da compiere, e rincuorando con la calda, suadente parola e con il mirabile esempio il clero ed il popolo a raggiungere le nuove mete.

Ed eccoci in breve volger d’anni, a due nuove visite, le ultime del vescovato glorioso e benedette da S. Carlo. Il 5 agosto 1579 ebbe luogo l’altra, solenne visita pastorale, i cui documenti a noi interessano, oltre che per, certe notizie, per il disegno molto importante della chiesa qual’era allora. La pisside era “satis ampla et dicenter decurata cum cuppa argentis” il tabernacolo gestatorio era vecchio e non conforme, con veli non adatti; così il tabernacolo grande quadrangolare, in legno, non era sufficientemente decoroso ed ornato, sebbene internamente rivestito di drappo rosso seteo. Conforta invece il veder sempre accesa, mantenuta dagli scolari della “Schola Corpis Crisi” la lampada innanzi all’altar maggiore, al SS. Sacramento. Il battistero è di marmo, di bella farina; l’altar maggiore è consacrato, sorge entro il vano della cappella, su due gradini di pietra e uno di legno, ha la mensa di legno con una pietra consacrata rituale; è sormontata da un’icona con immagine del Crocifisso e di vari santi, è ben dipinta; non v’è croce sull’altare, ma sei candelabri d’oricalco.

L’ultima visita di S. Carlo ebbe luogo nel 1583, l’anno precedente alla sua morte.

Già stanco, macerato da una vita di penitenza, logorato in età ancor giovane dalle fatiche troppo superiori alle sue forze, il buon pastore dedicava le sue ultime energie alla cura ardente, assidua indefessa del suo gregge diletto. E anche Gerenzano ebbe una parte di queste ultime preziose attività.

Il 13 luglio 1583 ha principio la visita. Il verbale rileva dapprima che la chiesa è colleggiata ma non vi risiedono ancora i canonici; vi sono annesse due scuole: quella del santissimo, che già conosciamo, e quella di Santa Caterina (“della cui origine e fondazione nessuna certezza si è potuta avere” dice il verbale) per la festa di questa santa si fa celebrare un solenne “messa conventuale” con cinque o sei preti; nei giorni seguenti, con ugual numero di sacerdoti, si celebrano vari uffici funebri.

Il visitatore esamina la scuola colla Dottrina Cristiana, eretta da lui stesso nel 1574, e osserva che per i maschi vi sono quattro “operaii” ma nessuno per le donne, sicchè nei giorni festivi vi si dedicava il preposito con il suo chierico.

Visita poi la chiesa diruta di S. Ambrogio, che era costruita presso i beni di Don Fermo Castiglioni e che doveva essere abbattuta fin dal tempo della prima visita, secondo gli ordini in essa impartiti.

Il santo cardinale esclama poi “il popolo di questa borgata provveda al culto, elemosine con larga e soccorrevole prontezza sovvenga pure alle necessità della “scuola del Corpus Domini, sia orgoglioso di poter donare con animo liberale qualche cosa per il maggior decoro della parrocchia”. Prescrive poi che Bernardino “Curvellus” o “Crivelli2, appellatus Capello, Aguzzo, soddisfi all’anno legato di quattro messe istituito da suo padre Lorenzo, che a tal uopo aveva vincolata e ipotecata una terra detta “il Guasto”.

Circa le opere di rifacimento e abbellimento della chiesa il visitatore rispose che sia compilato il rivestimento in legno del cielo e del pavimento della parrocchia si faccia il battistero, si abbattano lo

altare di S. Anastasia presso la cappella grande e l'altare che sia tra le cappelle di S. zenone e S. Stefano; sia rimosso il sepolcro davanti a S. zenone; si provveda al restauro del cielo, delle navi meridionali e settentrionali; si chiuda la porta della parete ad aquilone; siano muniti di vextri trasparenti le finestre della facciata; si collochi il confessionale fuor dalla nicchia e se ne faccia anche un altro; si imbianchi la sacrestia e si sistemi il grande armadio (vestiarius) secondo le prescrizioni.

Si riuniscano in un solo gli oneri, le onoranze, i redditi e le preminenze degli altari di S Stefano e S. Zenone, e si costituisca una più decente e bella cappella che potrà il doppio titolo per altro si ottenga prima del Rev.mo D. Ludovico Moneta, prefetto delle fabbriche ecclesiastiche, la "deliminazione".

Si provvedeva a preparare un'altra pisside maggiore, per portare il Santissimo agli infermi, ed un altro tabernacolo di legno intagliato e dorato, che rispondeva al decoro ed alla dignità della chiesa; si termini al più presto la cappella del Battistero, e nella parete orientale si apra una finestra che la illumini; vi si abbassi il pavimento onde si possa accedere scendendo uno scalino, si collochi nel mezzo la conchetta dell'acqua santa; affinché il sacerdote possa comodamente girare intorno.

La parete sia acconciamente dipinta con l'immagine di S. Giovanni Battista battezzante Cristo. Il ciborio del battistero sia rivestito di un di seta candida ; l'ingresso sia ornato di colonnette di marmo scolpite con cura, con cancelletto di ferro battuto simile a quelli che chiudono l'accesso agli altri altari.

L'altar maggiore sia sistemato con una mensa a lastra di marmo onde possa essere riconsacrato e sia posto distante dal muro.

Gli stalli di laterizio posti nelle cappelle (coretto) siano tolti e sostituiti con altri di legno riccamente lavorati e decorati "sedilia ...mirus fabrili ope perpelita....."; così pure siano demoliti gli scalini di laterizio che salgono all'altare e vi si pongano dei gradini di marmo. Fra le due colonne di accesso alla Cappella maggiore si fissi una trave, all'altezza dei capitelli, e su di essa si eriga un bel Crocifisso; l'altare di S. Caterina sia ricostruito recentemente, e dalla relativa cappella si tolgano i sepolcri; l'altare sia cinto con balausta di pietra e cancelletti come l'altar maggiore.

Gli scolari di S. caterina provvedano finchè al loro altare sia celebrato di quando in quando il santo sacrificio e possibilmente si accertino del cappellano di S. Stefano dove non bastano le rendite per la messa quotidiana, poiché riunendo i redditi delle due cappelle si può ottenere la celebrazione quotidiana ora all'uno ora all'altro altare (S. Zenone e S Stefano dovevano già essere stati riuniti, si doveva abbattere il primo ein cui fu aperto l'accesso della navata centrale).

Abbiamo voluto riassumere queste minuziose prescrizioni, per mostrare con quanta cura e con quanta competenza S. Carlo, oltre ad occuparsi della riforma spirituale della sua diocesi, si dedicasse anche al miglioramento esteriore della chiesa, seguendo nei minimi particolari ogni necessità di restauro e di maggior decoro della casa di Dio; introducendo nelle disadorne e povere chiese di campagna un caldo soffio d'arte e di bellezza, al fine di richiamare anche con lo splendore artistico il disperso gregge al sacro ovile, di rendere cara agli abitanti la loro parrocchia, di dare lustro e decoro agli altari, di dipingere a scene e figure edificanti i muri delle cappelle, di aggiungere grazia e ornato al tempio, affinché anche attraverso ciò il pensiero fosse elevato alla celeste bellezza, al trionfale splendore della Divinità. E solo un'anima sensibile e delicata come quella di S. Carlo poteva giungere a non trascurare nemmeno i piccoli particolari per edificare il suo gregge, ricondurlo alle chiese, renderglielle sempre più belle e care e ricche.

Possiamo dire, che da quel tempo data la piena rinascita spirituale della nostra parrocchia, ed anche l'inizio dei lavori per l'abbellimento, la maggior cura e il maggior rispetto della casa di Dio.

Concludendo il verbale della visita l'Arcivescovo incoraggia la "Magnifica Domina Hippolita uxor Domini Jiacobi Fagnani" feudataria del nostro borgo, a perseverare nel voto fatto di offrire lo olio per le lampade del S.S. Sacramento e sollecita gli "Scholarae S.S. Corpis Christ" a non trascurare di fornire l'olio per conservare perpetuamente l'altra lampada dell'altare stesso.

Invita il preposito a risiedere sempre in parrocchia, a celebrare quotidianamente, a far le pause nel canto corale, a non leggere troppo rapidamente i passi del vangelo, a distribuire ai poveri del luogo, ogni anno 24 moggia di “misura”.

Ordina infine la demolizione della vetusta, cadente cappella di San Vittore e dell'altra chiesetta fuori del paese, ormai diruta di S. Martino; il materiale di demolizione venga utilizzato per le opere di restauro della chiesa parrocchiale e delle case dei cappellani; nella chiesa campestre di S. Antonio non si celebri.

Così si chiude il lungo verbale della visita del 1583, il più esteso e diffuso di quanti avevano esaminati, ultimo documento del grande amore e delle molte cure che San Carlo si prese per la nostra diletta borgata alla vigilia della morte che tanto lutto e dolore doveva seminare nella Diocesi milanese.

Per 12 anni dopo il passaggio di S. Carlo da questa a miglior vita, non ebbero luogo visite a Gerenzano. Nel 1596, 27 o 28 marzo – leggiamo nei documenti dell'archivio spirit. Appiano IV – fu fatta una nuova solenne visita del canonico Don Antonio Albergato, visitatore delegato del Card. Federico Borromeo.

Togliamo dal verbale quelle notizie che ci sembrano maggiormente interessanti per i nostri parrocchiani: “nella chiesa di S. Pietro del loco di Gerenzano vi fanno di bisogno delle infrascripte cose: -di far finire il cielo della chiesa il quale è imperfetto....; di paramenti di tutti i colori per dire la messa et per ornare l'altare atteso che poche se ne trovano et quelli pochi tutti guasti.

“di riparatione al cimitero, quale sta tutto per riinarsi....

“di fare una muraglia con una porta innanzi all'altare di S. Zeno (Zenone).

“di fare un coro intorno all'altare maggiore.

“di riparatione per la casa, quale sta tutta per riinarsi.

“in questa chiesa vi sono cinque canonicati. Uno lo quale gode beni di S. Giovanni Laterano, ecc.”

Sei grandi colonne sostengono il soffitto; il pavimento “est totus cementitium”; vi sono tre parti, una nella facciata, di fronte all'altar maggiore un'altra pure nella facciata, sulla navata aquilonare, la terza nella parete aquilonare.

Illuminano la chiesa nove finestre rettangolari, di cui tre nel frontespizio; all'ingresso vi sono tre coppette per l'acqua benedetta, una grande, antichissima, presso la porta centrale, e due altre minori alle 2 porte. Un confessionale decente è alla prima colonna fuor dei cancelli dell'altar maggiore, vi sono due sepolcri comuni e altri di famiglie; con un grande armadio per paramenti e un “lavatorium”.

Per Antica consuetudine il popolo di Gerenzano suole andare ogni anno in pellegrinaggio al Sacro Monte e al Santuario di San Rocco, presso Bregnano (Como); usa festeggiare solennemente Santa Caterina. Processioni e un triduo di litanie, si fanno nella festa della Madonna; così pure nella 3° festa dopo Pentecoste i parrocchiani fanno un corteo con candele accese nella campagna.

Le elemosine fatte nelle feste della Circoncisione, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Santi Apostoli Pietro e Paolo, Natale, competono al prevosto; le altre alla scuola del “Corpus domini”.

Il parroco predica la passione del Signore, e riceve in tale circostanza offerte di grano (10).

Nella festa del “Corpus Domini” il parroco, con 6 sacerdoti fa la solenne processione, con baldacchino e lumi. Usa battezzare per immersione, non riceve nulla per i battesimi tranne un piccolo sudario; il battistero è sistemato secondo le ordinanze del 1583.

La chiesa ha 4 altari, verso oriente il maggiore, di pietra (le prescrizioni di S. Carlo anche qui erano state adempiute) bene ornato, con ricco palio, sei candelabri d'oricalco, 2 statue di angeli coi loro plinti, v'è un'icona con la figura della beata Vergine Maria, i santi Pietro e Paolo ed altri santi. L'altare è sistemato in cappella semicircolare alta e vasta che forma coro, ma vi sono ancora i seggi di laterizio, che S. Carlo voleva sostituire con più decorosi e lavorati stalli di legno di noce.

L'altare di S. Caterina, poco in ordine e senza pietra santa, di S. Giuseppe, ecc. La cappella a emiciclo, è tutta affrescata, vi si accede per due scalini di pietra, è chiusa da cancelli. Suole la comunità del paese, dopo la festa della santa, offrire a questo altare elemosine di miglio e altri prodotti della terra. L'altare di S. Zenone è stato ricostruito decorosamente in una bella cappella semicircolare dipinta nella volta, chiusa da una balaustra di pietra, diroccata; vi si accede per due gradini di marmo.

A questo altare – prosegue la relazione della visita – è stata traslata la cappellania di giuspatronato dei nobili Crivelli, fondata nel 1527 dal magnifico Don Giovanni Crivelli, come appare da documenti dell'epoca. Da principio aveva l'onore di una messa quotidiana, onore che fu poi ridotto a tre messe feriali, alle festive e ad una solenne "annuale". Oltre alla parrocchiale il visitatore esamina la chiesa di S. Giacomo e la cappella "penitus diruta" di S. Ambrogio. A S. Giacomo v'è un altare consacrato con reliquie di S. Eustorgio e "ut dicitur" aggiunge il visitatore, una reliquia delle vesti del Salvatore. L'altare è in una cappella alta ed ampia, dipinta a varie figure e ornata riccamente. Anche il resto della chiesa è in gran parte affrescata.

A Gerenzano si suonano i segni dell'orazione vespertina prima dell'Angelus e l'"Orazione dei Morti" nell'estate, intorno all'ora di notte e in inverno all'ora seconda di notte.

Questa relazione dell'ultima visita del secolo XVI, confrontata colle precedenti, è confortante sotto ogni rapporto. Rinata la fede e la devozione nei parrocchiani, ricondotti i sacerdoti a una più scrupolosa osservanza dei loro doveri; restaurate, ornate, abbellite, arricchite le chiese, costituita una scuola, istituite confraternite religiose e la compagnia o scuola della dottrina Cristiana, ravvivata la pietà degli abitanti e ridestato nel loro onore l'amore per i loro altari e per la parrocchia, felicemente riportata a dignitosa e decorosa funzione di bella e santa ed edificante Casa di Dio.....

L'opera alacre, solerte, infatuabile di S. Carlo e dei suoi fervidi ed appassionati collaboratori nel campo della Contro-riforma Cattolica, dopo il memorabile Consiglio Tridentino, esce luminosa e benedetta dalle pagine di queste successive "visite", le quali sono come le tappe di una rapida ascensione, riporta la religione nei cuori e ripone in alto della scala dei valori umani, lo splendore della Croce. Opera meritoria e santa, che solo un'anima beata e apostolica e grande come quella di S. Carlo poteva in così poco tempo attuare.

Non dimentichiamo dunque questa altissima figura di asceta, di riformatore, modello di vescovo santissimo e di tenero difensore e assertore dei diritti della Chiesa, di questo pastore che sparse a piene mani nella sua troppo breve permanenza tra di noi, i tesori di bontà, di pietà, di carità, di scienza e di forza di cui la divina grazia lo aveva ricolmato; non dimentichiamolo perché Gerenzano molto gli deve, e forse qui più che altrove la testimonianza vive e fedeli delle visite ci dimostrano il rapido progressivo passaggio dall'indifferenza e dell'empietà al fervore religioso e alla viva fede ci attestano la trasformazione delle chiese squallide, disadorne, cadenti, quasi abbandonate e sempre deserte, in templi belli, santi ornati e decorosi come si conviene alla dimora benedetta del Signore, e soprattutto frequentati con assiduità, risuonanti di canti e di preghiere, lieti delle solenni feste dei santi patroni, di processioni, di luminarie e delle suggestive cerimonie del culto.